

La nostra incruenta  
rivoluzione è nata  
indagando su noi stesse  
e sulle nostre vite

Io, femminista



## PICCOLE, GRANDI STORIE...

“Io non sono femminista, però...”. Mi ha sempre infastidita questa frase che spesso molte donne premettono prima di esporre le proprie opinioni su un argomento che riguarda fatti o comportamenti relativi al mondo femminile. È una frase che, in un certo senso, svela il timore di venire accostate a un’immagine di donna che il mondo maschile e i media hanno etichettato come rovina famiglie, desiderosa di sostituire il potere maschile. I pensieri e gli atti degli uomini, come si sa, diventano patrimonio comune, mentre quelli del mondo femminile restano in una dimensione parziale che poco incide nei cambiamenti culturali, politici e sociali, salvo poi sottolinearne l’importanza quando conviene, ad esempio durante le campagne

elettorali. Per venire presto contraddetti dall’esiguo numero di donne elette nel nostro Parlamento, nelle assemblee elettive in genere e nei luoghi che contano. Io sono femminista e lo rivendico. Sono anche fiera della mia fedeltà alla storia del femminismo, non ho mai rinnegato ciò che negli anni Settanta ho fatto e detto, insieme a molte altre. Un’epoca in cui, finalmente, parole e proposte erano davvero nostre, scaturivano dalle nostre riflessioni, dal nostro lavoro comune, da una presa di coscienza profonda e irreversibile. Adesso che ci penso, è stato il periodo più esaltante della mia vita. Mi si presenta spesso come una “femminista storica”, ma non pretendo di raccontare la storia delle donne italiane che hanno partecipato alle conquiste di quegli anni



per cambiare la propria vita, per sottrarsi all'idea oppressiva dell'inferiorità femminile, per contare di più nella società e nel lavoro. Altre sanno raccontare meglio di me la storia del femminismo italiano. Io posso solo dire ciò che ho vissuto, ciò che ha significato per me quella rivoluzione, mantenendo la regola del partire da sé, nata proprio con il femminismo. Semplicemente, sono una delle tante che in quella storia ha scelto di esserci.

Ci riunivamo in luoghi separati da quelli dove gli uomini elaboravano la politica "importante". Sapevamo che insieme a loro non ce l'avremmo fatta, ci sarebbero stati sempre argomenti all'ordine del giorno in cui non rientrava il nostro vissuto, i problemi del quotidiano vivere, la fatica dei figli, la forzata casalinghità. **"Il problema principale è la lotta di classe"**, si diceva, poi si potrà pensare ai

problemi delle donne. E le priorità erano sempre altre. Ho capito, poi, che non si può sempre delegare la propria battaglia ad altri: la devi fare tu in prima persona. E imporla. Ecco la ragione dirompente del femminismo. Non ci serviva il linguaggio politichese per la nostra **"rivoluzione"**, che non poteva nascere burocraticamente a tavolino, ma solo guardando e indagando su noi stesse, sulle nostre vite, sui nostri bisogni. In questo modo costruivamo il nostro progetto politico e lo presentavamo alla società intera.

**"Il privato è politico"** si diceva, e mai slogan fu più sacrosanto: problemi importanti erano vissuti in solitudine dalle donne, adottando l'arte dell'arrangiarsi. Penso alla grande quantità di aborti clandestini, pagati spesso con la morte, alle numerose vite dilaniate in matrimoni infelici senza la possibilità di poterne uscire legalmente. Queste situazioni potevano finalmente essere raccontate, uscire all'aria aperta dal chiuso delle stanze e diventare materia pubblica così importante da imporre a un Parlamento composto in grande maggioranza da maschi (come oggi del resto) le leggi che hanno consentito il divorzio, il nuovo diritto di famiglia e la possibilità di interrompere gravidanze problematiche indesiderate, il diritto alla contraccezione, la nascita dei consultori familiari...

Prendere coscienza di se stesse e dei propri diritti, per tante di noi è stato come spazzare via l'opacità da uno specchio dimenticato da troppo tempo in un solaio polveroso, riuscire a guardarsi nitidamente e veramente, per la prima volta. Si dice che l'unica, grande rivoluzione incruenta, sia stata quella per la libertà femminile. È vero.

*Tonina Santi*